

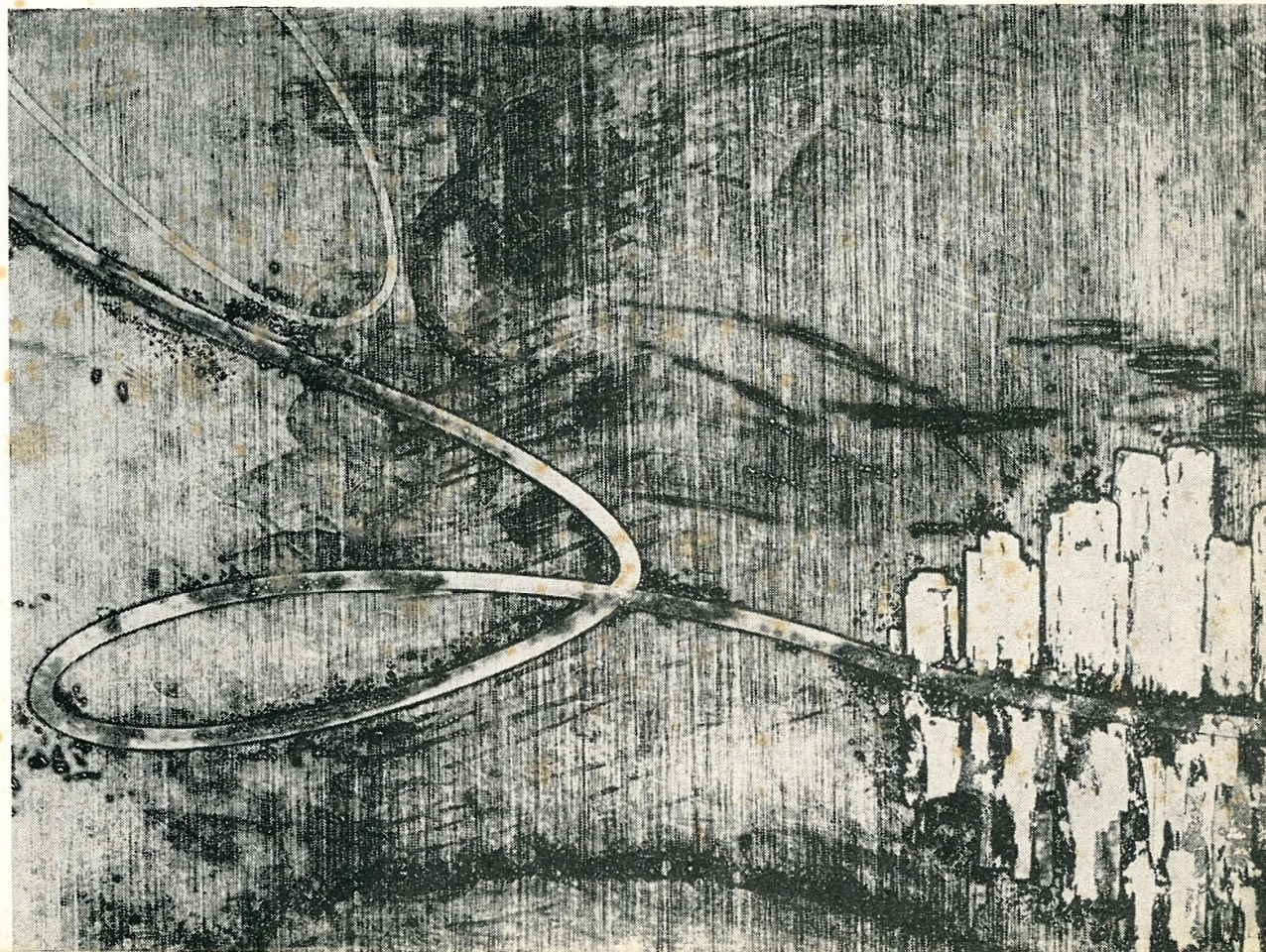
Provenienza:
Archivio Galleria Il Segno

MARGHERITA BENETTI

incisioni

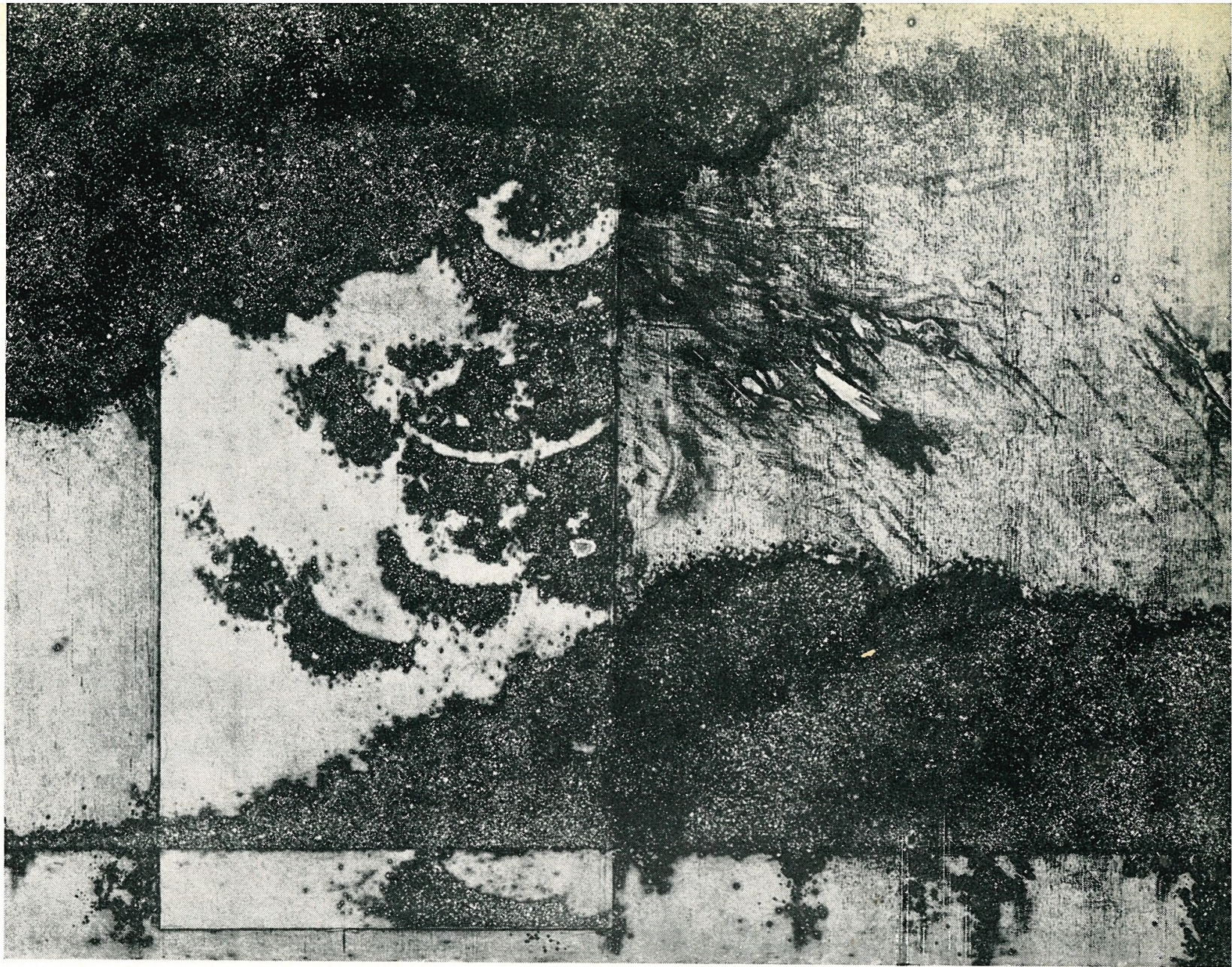
GALLERIA "IL SEGNO" - ROMA

dall'8 novembre 1968



TUTTE LE INCISIONI SONO STATE TIRATE
SU TORCHIO A MANO DALL'ARTISTA

La mostra si inaugura venerdì 8 novembre 1968



le impronte - n. 18

Questa, al « Segno », è la prima mostra personale in Italia delle opere grafiche di Margherita Benetti; e segue, a poco più di un anno di distanza, all'esposizione alla Galleria Hollar di Praga, il noto centro vivo della grafica cecoslovacca e mitteleuropea. L'autrice lavora da più di dieci anni, ma non ha mai amato rompere un suo chiuso riserbo, e non ha esposto che rarissimamente qualche incisione isolata, sì che l'occasione che si offre oggi all'osservatore è quella di una novità che si accompagna al piacere della scoperta. Mentre alla Galleria Hollar erano esposti antologicamente esempi delle incisioni dei vari periodi, fin dal 1958, e forse prima, qui, lasciati da parte tutti i lavori del primo periodo, ci viene data una raccolta più numerosa e completa di quelli più recenti, punto d'arrivo di un lungo lavoro di approfondimento e maturazione. Mi pare tuttavia utile, per qualunque artista di cui si voglia conoscere e interpretare, anche sommariamente, la qualità e lo sviluppo, avere almeno una qualche conoscenza di tutta la sua storia, e di quelle opere prime che, anche quando si modifichi poi metodo e indirizzo, e si cambi e arricchisca l'esperienza, rimangono punti di partenza, spesso ricchi di evidenze e di qualità potenziali. Dicevo, nella prefazione al catalogo della Gal-

leria Hollar (in modo forse fin troppo esplicativo e didattico, opportuno per uno pubblico straniero, non necessariamente informato della cultura artistica del nostro paese): « Le prime incisioni, che risalgono al 1957, ci mostrano un mondo di alberi, foglie e fiori, nella sua grazia e nella sua indeterminatezza vegetale: rose minute, piante leggere, aeree pioppaie di una terra di pianura e di fiume. Ben presto queste immagini perdono il carattere descrittivo e veristico per mostrare i primi accenni a una visione oggettiva di una natura informale: un paesaggio di acque, stagni, canali, pesci nel verde, farfalle, figure nascoste, supposte, celate nel variare delle frasche, in nascondigli naturali di ombre, di rami, di specchi, legate in catene di erbe, avvolte in cordami attorti, in tessuti trasparenti di ragnatele. Le poche incisioni dove domina una prospettiva razionale, portano il fondamentale elemento informale nella materia, nel cielo, nell'aria, dove i puntini o le linee parallele o intrecciate fanno di questi mezzi impalpabili e fluidi, la sola cosa pesante e corposa.

Alle prime esperienze seguono (con qualche accenno floreale, come nella « Eva ») figure più solide e talvolta drammatiche, forme femminili che tendono tuttavia a un vegetale di scaglie e di cortecce, o forme le-

gate e trattenute da fili, cordoni ombelicali (« Gli astronauti »). Ma già qui il gusto della forma chiusa tende a liberarsi, a sciogliersi e a aprirsi nel senso informale di un molteplice infinito, di una materia che si esprime da sola, e trasforma nei modi dell'inchiostro sulla carta i propri contenuti. Perchè questo avvenga occorre un salto di qualità tecnica, un approfondimento dei mezzi grafici (il lavoro con l'incisore Leoni, nello studio di Sanleonardo, a Bologna). Così, il dramma e l'idillio delle forme diventa il linguaggio e il discorso della materia, dei neri aggrumati, vellutati o trasparenti, degli inchiostri che simulano una crosta terrestre, una superficie scabra e arcaica, non ancora cristallizzata in forme certe, percorsa da linee e lampi (e talvolta ricordi archeologici), una geografia o una mappa di un paese immaginario, legato in corde e catene, che vi portano il primo elemento di ordine geometrico, di peso, di giudizio morale e di dolore supposto.

E' un voler essere delle cose, prima che esse si determinino in forme filiali, capaci di riprodursi nelle generazioni; ancora cristalline o ameboidi, con le variegate ramificazioni del minerale, che sono le stesse dell'inchiostro, dell'acido, della pressione, della carta (fino alle ultimissime esperienze

di incisione, come di « collage », sulla tela): un discorso che parte dal magistero tecnico per esprimere una visione che intende entrare nel cuore stesso della materia, e ritrovarvi forse, divenuti simbolici (o semplificati?), gli stessi contenuti di sentimento e di passione che cercavano di esprimersi un tempo attraverso le forme comuni delle cose e degli oggetti ».

Questo, credo, non è che un accenno, un abbozzo, della storia di uno sviluppo, che prosegue. In questa storia, Praga è stato il primo momento di confronto e di ricapitolazione. Non a caso troviamo qui due opere dedicate a questa città: *La luna*, offerta « per un omaggio / di verità fatta / e disfatta / a questa città / irresponsabile »,

(«offro una luna
attaccata alla notte
con le caverne
spente
delle veglie d'amore
mille dita
penzolanti intorno
rimasugli di parole
sconosciute
comunque intraducibili »)

e una invenzione o traduzione geroglifica,

araldica e quasi barocca, con lo scudo di una storia supposta.

Ma come realmente si arriva a queste figure, o non-figure, delle incisioni più recenti? Che cosa sono questi che si intitolano « Paesaggi dell'uomo », dell'uomo, o forse paesaggi di spazi enormi o minimi, di microcosmi o macrocosmi in fusione, ebollizione, sgretolamento, esplosione, caduta? Queste geografie di continenti inesistenti, di estuari glaciali o roventi, al limite dei poli o dei tropici, di città impossibili e atomizzate traversate dai fiumi e dalle ferrovie?

In tutti, più o meno, con un residuo supposto di spazio prospettico, o senza di esso, c'è un paesaggio informe e informale, che ha un suo ordine caotico, una sua minuziosa e esatta dispersione, entro cui si svolgono e passano, come linee-forza, o lampi, o ornamenti allegri e funebri, le curve precise di una geometria immaginaria:

*« ... questo svolgersi
invisibile
di diagrammi indecifrabili
persino innominabili
scavati nella roccia
della mia grafica
strutturale »*

.....

*chi non vede
non capisce
io non posso dimenticare »*

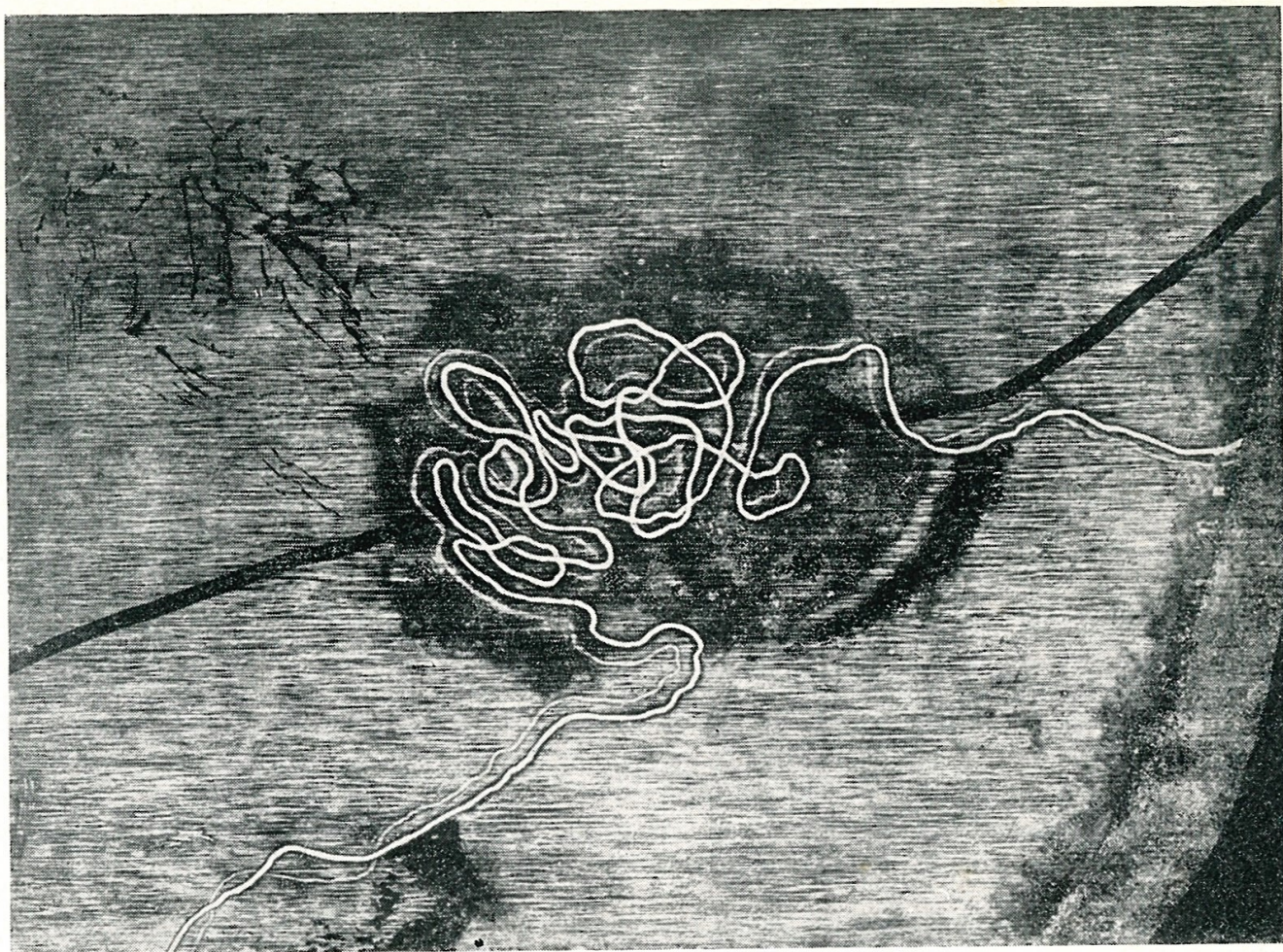
dice, in una delle sue poesie, Margherita Benetti. E forse proprio a quelle poesie inedite (che spero siano presto pubblicate) converrà riferirsi, al loro alludere a immagini di un giardino precedente, ai suoi rosmarini e giacinti, ai suoi animali

*(« lo sai che il gufo spia
e il topo ci ascolta
col batticuore »)*

veri, e immaginari (giaguari e dinosauri), a un divieto di espressione, che si scioglie dopo una perdita. Nelle incisioni come nelle poesie, più che cose, fatti, sentimenti, racconto, c'è una condizione, uno stato, un modo di essere che riempie totalmente la coscienza della realtà

*(« ...quella paura
che avevi da bambino
che non sai
ancora adesso
... »)*

e un desiderio di riserbo estremo, un bisogno di celarsi, di celarsi anche alle cose, al proprio amore



le impronte - n. 10

*(« ma io non lascio
questo involucro
trasparente
nel sentiero tortuoso
che porta al fiume
lo nascondo
cauta
vicino a un sasso
di eguale colore
così ingannerò anche il mio amore
che verrà a cercare
inebriato
una sicurezza troppo visibile »)*

con l'orgoglio che sia

*« una storia
irripetibile
del tutto
dopo di me
inservibile ».*

Le parole già usate, i segni riconoscibili (le immagini del fiume, del giardino, delle acque, dei pioppi, dell'aria), sembrano troppo evidenti e troppo poco espressive, danno una sicurezza « troppo visibile »: convenzioni, manifesti, parole d'ordine.

E dunque, in un'aria di catastrofe imminente,

*« bisogna graffiare
i manifesti con segni
verticali e grovigli
che siano disordinati
dobbiamo spostare le parole
di fine politica
preelettorale
aggiungendo espressioni
di finto sarcasmo*

quando il gatto

*schizza sul cornicione
del palazzo presidenziale
presentando atterrito
la rovina ».*

E' un mondo gremito di presenze che pesano d'ogni parte: scrivendo si sfugge al suo peso con la molteplicità e la sovrabbondanza delle immagini: disegnando, con la loro trasposizione criptica, trovata al di là di

*« quegli orizzonti
appena segnati
che sono i graffiti
del nostro volere
risolti con la punta
d'acciaio
della meridiana
di tutti i giorni »*

Tutta la serie dei « Paesaggi dell'uomo » sono questi stati d'animo, che aboliscono la determinazione e il racconto, essendo appunto degli *stati* e non dei *moti*. Sul caotico informale, o quasi, (le parallele della rigatura del fondo rifanno «il gesto del cieco... verso l'inganno / del giorno che è notte»), la libera geometria è una forma volontaria, che a volte regge un mondo in disfacimento, trattiene una massa cancerosa, circonda una sostanza flagrante, una corona solare, un mutarsi di cellule, un proliferare di spore, uno scavarsi di roccia per chissà quali erosioni di acque millenarie: una geologia (che è poi la struttura stessa della lastra, la chimica dell'acido, il propagarsi o raggrumarsi degli inchiostri) dove interviene misterioso il discorso della ragione (le curve, i nastri, i legami, la geometria) che talvolta suppone forme più storiche, sagome araldiche, allusioni architettoniche. Forse (forse, perchè qui non vi sono discorsi certi) in questi rapporti di natura informe (piena di forme possibili) e ragione (di forme certe, ma che, in confronto di quelle, rifiutano una definizione e un significato chiaro) sta il senso di queste opere, dove l'uomo è natura, magma, corteccia, condensato di fantasia, e insieme forma astratta e razionale, ma dove la collocazione dei due momenti è del tutto incer-

ta e convertibile. Ci sono due opere, intitolate « Apparentemente fantastico » e « Apparentemente astratto », che mostrano, anche nel titolo, come i due termini siano arbitrari e intercambiabili; e il problema non è di definirli, ma di metterli, drammaticamente, insieme. E non di simulare una realtà casualmente oggettiva (come avviene ad esempio nell'incisione: « Indicazione 17 », che ricorda, inavvertitamente, un blocco di cemento o di marmo in un'impalcatura), e neppure di chiudersi in una storia particolare, in un

« ...manifesto
privato
sotto la pelle bianca
e nera per un uso
barbaramente
personale »,

ma di andare

« in quel nero
canyon sospeso di là
della faccia della luna »

(della luna di Praga o

« di una porta d'oro
per una città
così nera »,)

attraverso tutta una serie di Immagini e Im-
pronte e Indicazioni (tali sono i titoli dei
gruppi di opere), dove ciascuno potrà trova-
re quelli che più rispondono alla sua imma-
ginazione: l'Indicazione 14, cielo di pietre
sul cielo nero su un arco; la 4, città che si
rispecchia in sè stessa in una curva a nastro;
o l'impronta 18, dove s'iscrive la geometria
di una finestra o di uno specchio; o il Paesag-
gio dell'uomo 40, visione microscopica di un
continente di bacilli e di cilindri granulosi;
o la 34, traiettoria tesa e ascendente tra cie-
lo e terra, e così via fino alla frattura e al-
l'esplosione dell'Indicazione numero 15.

Ma che cosa c'è sotto questa ricerca di uni-
ficazione di elementi contrastanti, di tra-
sporto in un altrove? Che paradiso (o infer-
no) precedente? Che dolore celato, prima
della forma delle cose? Come saperlo?
Forse,

*« oh bambino
come mi tradisci
tu solo tu solo
da secoli e secoli ».*

CARLO LEVI

Margherita Benetti è nata a Guastalla;
risiede a Reggio Emilia. Ha partecipato
alla I biennale del bianco e nero del
1959 di Reggio Emilia, alla mostra col-
lettiva dello studio S. Leonardo di Bo-
logna nel 1967, alla mostra di grafica
internazionale di Vignola nel 1968, al
Premio internazionale di grafica di
Montebelluna nel 1968.

Ha allestito la sua I mostra personale
alla galleria di grafica Hollar di Pra-
ga nel 1967.



il segno

VIA CAPO LE CASE, 4 - ROMA - TEL. 6791387

in permanenza opere grafiche di:

accardi - afro - alviani - arp - bellmer - burri - cagli - campigli - capogrossi - chagall - corpora - de chirico - del pezzo - dorazio - dova - dubuffet - ernst - fazzini - fontana - friedlaender - guttuso - hartung - house - levi - maccari - magnelli - manessier - marianni - marini - masson - mastroianni - mirò - moreni - music - novelli - pasmore - perilli - picasso - pomodoro - pozzati - rigghi - santomaso - santoro - scarpa - scialoja - ruggero savinio - singier - sironi - soulages - spazzapan - sutherland - tal coat - tapies - tilson - tosi - turcato - vespignani - wols - zao wou ki ecc.

in esclusiva gioielli di santoro